

Eremiti e abbazie medievali tra il mare e le Madonie

L'area delle Madonie fin dall'antichità fu caratterizzata da elementi comuni nella storia politica e nelle produzioni economiche e culturali. Un insolito itinerario ripercorre i luoghi del monachesimo in quella che nei secoli XIV e XV fu la Signoria dei Ventimiglia

Portale dell'abbazia di
San Giorgio a Gratteri
(Foto Valeria Brunazzi)

Bibliografia di riferimento:

A. Alfano, *La Diocesi di Cefalù in età normanna e sveva. Fonti documentarie e dati archeologici: proposta di un GIS per il territorio*, tesi di Specializzazione in Beni Archeologici-indirizzo Archeologia medievale, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", A.A. 2009-2010

AA.VV., *Himera III, 1. Prospezione archeologica nel territorio*, Roma 1988

AA.VV., *Caltavuturo. Atlante dei beni culturali* (a cura di L. Romana), Roccapalumba (PA), 2009

V. Brunazzi, *La cattedrale di Cefalù tra programma, progetto e realizzazione. Sulle problematiche di un progetto architettonico nel Medioevo*, in AA.VV., *La basilica cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica e il restauro*, Palermo 1989, Fasc. 1, pp. 341-387

Il nostro itinerario parte dalla cima del Monte San Calogero, sovrastante il golfo di Termini Imerese, a guardia della foce del fiume Torto e punto di riferimento per l'intero comprensorio definito dalla bassa valle del San Leonardo ad Ovest di Termini e dalla vallata del fiume Imera settentrionale ad Est, e visibile da vari siti del retroterra. Il toponimo San Calogero, di origine bizantina, rimanda secondo Cluverio (XVII secolo) alla presenza sul monte di un monaco eremita, un *kalòs ghèron*, per l'appunto, che immaginiamo svolgesse la sua attività ascetica presso una piccola chiesa monoabsidata – proprio sulla cima – intorno ai cui ruderi, abbiamo raccolto frammenti di lucerne di produzione africana databili tra il IV ed il VI sec. d.C. Si tratta, dunque, di un sito frequentato già in età paleocristiana; la chiesa è documentata anche su una carta del 1832, "Pianta topografica del territorio di Caccamo", redatta da Gaetano Madonia. Il Mongitore intorno alla metà del XVIII secolo attribuisce l'origine del toponimo all'abitazione di un S. Calogero, cui sarebbe stata dedicata la chiesetta sulla cima.

Alle pendici orientali del San Calogero tra X e XIV secolo si sviluppò il centro di Brucato, *Burqad* secondo la definizione del geografo arabo Idrisi (metà del XII secolo). Qui sono attestate ben due chiese medievali entrambe monoabsidate, ancora poco studiate, la chiesa di S. Elia (XIV secolo), di cui si conservano alcuni resti di alzato, tra cui spicca una volta a doppio centro di curvatura con copertura ogivale, edificata forse nell'ultima fase di vita dell'insediamento, e la "Chiesa Nord".

Proseguendo in direzione Sud-Est, spostandoci cioè dalla valle del fiume Torto verso l'ampia vallata del fiume Imera



settentrionale, a Sud del borgo rurale di Villaurea, troviamo i resti, trasformati in ricovero per gli animali e depositi, dell'abbazia benedettina di S. Maria di Burgitabis, un tempo nel territorio di Collesano oggi in territorio di Cerda. Il toponimo Burgitabis è di origine araba. L'abbazia fu in attività forse dalla fine del XII (in età normanna) fino al XVIII secolo e si trova in un'area con resti di frequentazione che dall'età arcaica, pressoché senza soluzione di continuità, giungono al Medioevo.

Nelle varie fasi l'insediamento fu certamente favorito dalla presenza di una sorgente per l'approvvigionamento idrico e dalla prossimità al bosco, in cui si praticarono alcune attività quali caccia, pastorizia e sfruttamento del legname. Alla fine del XII secolo la contrada Burgitabis fu tra le *divisae* della chiesa di Cefalù e fu

abitata da una popolazione di cristiani e saraceni. Include un casale, citato per la prima volta in un "diploma" del 1198, il cui sito non coincide probabilmente con quello del convento ma è da identificare ad Ovest di questo, sul Cozzo San Nicola. Il casale di Burgitabis e il convento coesisterono per un periodo, assolvendo al ruolo di strumento di cristianizzazione delle campagne messa in atto dai re normanni. Il casale scomparve prima del monastero, già nel XIII secolo.

Da Santa Maria di Burgitabis ci dirigiamo ad Est e oltrepassato l'Imera raggiungiamo l'abbazia di S. Giorgio di Gratteri, edificata probabilmente intorno alla metà del XII secolo, contemporaneamente alla Cattedrale di Cefalù, per volere del duca Ruggero, figlio di Ruggero II. Se è valida la tradizione più diffusa, si tratta dell'unica abbazia fondata in Sicilia da monaci premostratensi (provenienti da Premontre in Picardia). Tra il XII ed il XIII secolo l'abbazia acquisì un ingente patrimonio, costituito da terre e beni, come i mulini, situati in zone anche distanti (es. Petralia). La decadenza dell'abbazia si data dalla metà del XIII secolo ed è documentata dalla trasformazione prima in commenda e poi in beneficio. Tra gli inizi del XVI e la metà del XVII secolo il complesso, definitivamente abbandonato, fu ceduto in commenda all'Ordine dei Cavalieri di



Malta, che lo possedette fino agli inizi del XIX secolo. Dal 1988 San Giorgio è di proprietà comunale.

Oggi si conservano i resti della chiesa, sottoposta a restauro dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo nel 1991, mentre sono verosimilmente smontati verso la vallata a Nord quelli del monastero annesso alla chiesa, sul cui lato settentrionale si conserva un'apertura con copertura ad arco, che funse probabilmente da raccordo tra i due corpi del complesso monastico. Nel corso dei restauri, sull'intonaco, nell'angolo Sud-Ovest del monumento sono emersi motivi decorativi incisi con residui di colore rosso, realizzati con l'ausilio di strumenti propri del disegno tecnico-geometrico, quali il compasso. Come

Dettaglio del portale dell'abbazia di San Giorgio a Gratteri (Foto Antonio Alfano)

Veduta dall'alto dell'abbazia di San Giorgio a Gratteri (Foto Valeria Brunazzi)

P. Di Francesca, Gratteri, in E. Guidoni e A. Casamento (a cura di), *Atlante di Storia Urbanistica Siciliana*, Palermo 2000

M. Failla, *Un ciclo pittorico bizantino-tardomedievale. I dipinti della chiesa abbaziale di Santa Maria del Pedale a Collesano*, in «Paleokastro», n. 3, Anno II, settembre 2011, pp. 49-56

J.M. Pesez (a cura di), *Brucato: Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, Roma 1984

R. Termotto, *L'Abbazia di Pedale dai Basiliani ai Benedettini*, in R. Termotto, A. Ascianto (a cura di), *Collesano per gli emigrati*, Castelbuono 1991, pp. 134-138





L'abbazia di Santa Maria di Pedale a Collesano
(Foto Rosario Termotto)

interpretare questi motivi? Si trattò, verosimilmente, di disegni di cantiere, preparatori per la decorazione di pavimenti o di plutei. Il colore rosso in fase di realizzazione corrispose forse al color d'oro. Nel 1991 furono realizzati anche alcuni sondaggi archeologici e nuove esplorazioni sono state previste in concomitanza di un nuovo progetto di restauro presentato di recente alla Soprintendenza.

Un antico tratturo, che attraversa il bosco in direzione Sud, collegava l'abbazia di S. Giorgio a quella di S. Maria di Pedale, in territorio di Collesano. L'abbazia, situata a 2 Km dall'abitato e immersa in un bosco di sugheri, fu una fondazione basiliana di età normanna e passò all'ordine dei benedettini nel XIV secolo. Agli inizi del XIV secolo l'abbazia ospitò ancora monaci basiliani che eseguivano il rituale greco e del resto la forte tradizione basiliana a Collesano è ben spiegabile se si pensa che il centro diede i natali ai santi basiliani Cristoforo ed ai figli di questo, Saba e Macario, vissuti nel IX secolo. Il primo documento attestante la presenza dei benedettini a Pedale risale al 1347. I Ventimiglia, attuando una politica di protezione e controllo su tutta la propria signoria praticata anche con l'ausilio di donazioni cospicue ad enti ecclesiastici, nella persona di Francesco II Ventimiglia, nel 1386 donarono ai Benedettini di Pedale il feudo Bosco, che rimarrà all'abbazia almeno fino al XVIII secolo. Dalla metà del

XV secolo Pedale passò sotto il patronato dei conti di Collesano, che ebbero il diritto di presentazione dell'abate commendatario.

Al 1741 si data l'ultimo abate noto, Giuseppe Gioeni e Valguarnera, fondatore dell'Istituto Nautico di Palermo.

L'edificio medievale è stato annullato da numerosi rifacimenti di età moderna, il tetto della chiesa è stato sfondato da un incendio nel 2007 ed il catino dell'abside è oggi chiuso da una parete. Probabilmente l'intera chiesa fu decorata con pitture parietali, in alcuni punti, come nell'abside, pluristratificate e affioranti sotto uno strato d'intonaco realizzato nel XVII secolo. E proprio l'abside ha di recente riservato la scoperta più interessante, compiuta da un giovane storico dell'arte, Marco Failla. Si tratta dello strato più antico di pitture, riferibili ad un ambiente artistico di tradizione bizantina e databili tra tardo XIV-inizio XV secolo. Queste pitture furono probabilmente realizzate a seguito dello stanziamento benedettino e la loro realizzazione è forse da collegare, così come la decorazione del portale della chiesa in stile gotico-catalano, alla fioritura economica ed artistica favorita dai Ventimiglia. Tra i soggetti raffigurati in questi dipinti bizantineggianti si segnala una Madonna orante tra due gruppi di quattro santi, posta al centro della parete absidale. L'avanzato stato di degrado di tutto l'apparato pittorico rende necessari tempestivi interventi di tutela.



L'abbazia benedettina di Gangivecchio
(Foto Santo Ferraro)

Per il complesso monumentale di Santa Maria di Pedale, oggi di proprietà privata, è stato avviato dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo un procedimento di vincolo per l'interesse architettonico, storico-artistico, archeologico, demoetnoantropologico. Il sito, in quanto immerso nel bosco di Pedale è attualmente tutelato per l'interesse paesaggistico.

Dal territorio di Collesano procediamo verso Sud, fino a raggiungere Caltavuturo e qui la Rocca di Sciara, che con i suoi m 1080 s.l.m., sovrasta l'attuale centro abitato. Sulla sommità della Rocca, frequentata sin da epoca arcaico-classica, si conservano le vestigia del cosiddetto eremo di San Nicola. Si tratta di una chiesa con pianta ad aula monoabsidata, di cui, allo stato attuale delle conoscenze, nonostante l'origine bizantina del culto di San Nicola, possiamo solo fornire un *terminus ante quem*, rappresentato dall'anno 1584, epoca cui risale una raffigurazione di Caltavuturo e della sovrastante montagna con la chiesa di San Nicola. La carta fu redatta da un monaco agostiniano, frate Angelo Rocca. Nell'ambito di un progetto di restauro dell'eremo, finanziato dal Comune, la Soprintendenza nei prossimi mesi effettuerà saggi archeologici nell'area.

Proprio di fronte a Caltavuturo, sul versante destro dell'Imera settentrionale si erge, in posizione dominante la vallata, il paese di Polizzi Generosa. Qui, in contrada San Pietro, luogo in cui fu rinvenuta la

ricca necropoli di età ellenistica (fine IV-II sec. a.C.), si trovano i ruderi, riadattati a stalla, di una piccola chiesa rurale databile al XII secolo, dedicata a San Pietro, di cui si conserva il tamburo dell'abside con una monofora, mentre è andata perduta la facciata. La chiesa fu probabilmente collegata ad un insediamento medievale attestato da manufatti ceramici sparsi, databili tra XII e XIV secolo.

Ci addentriamo ora verso il cuore delle Madonie: Petralia Sottana. A Nord dell'abitato moderno, in contrada San Miceli, toponimo di origine bizantina che rimanda a San Michele arcangelo, in località "Chiano a Chiesa", nel secolo scorso furono identificati, nel corso di saggi effettuati dalla Soprintendenza di Palermo, i resti di una piccola chiesa rurale, con tipica pianta ad aula monoabsidata, genericamente riferibile ad età medievale.

Il nostro itinerario si conclude con la trecentesca abbazia benedettina di Gangivecchio, nel territorio di Gangi, attualmente di proprietà privata. Il complesso sarà oggetto di un interessante progetto di restauro, nell'ambito del quale si effettueranno campagne di scavo archeologico che continueranno quelle già avviate dalle Università dell'Iowa e di Palermo, in convenzione con la Soprintendenza, nel corso delle quali sono stati rinvenuti una sepoltura nel cortile e strutture di età tardo-antica, nonché attestazioni di età altomedievale in tutta l'area. [•]